CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DELLA FILCAMS-CGIL PER LA SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno XV | numero 11 | novembre 2026 | per ricevere il periodico scrivere a federico.antonelli@filcams.cgil.it

AL SERVIZIO DELL'ALTERNATIVA POSSIBILE



Federico Antonelli

Sono giorni di una intensità politica eccezionale. La situazione internazionale regala alcune soddisfazioni di particolare rilevanza, come l'elezione di Lula in Brasile e l'affermazione degli studenti in Serbia. Solo le elezioni in Israele sfuggono a questo soffio di speranza. Speranza in questo caso assai flebile, perché anche un cambio di coalizione non porterebbe ad un reale cambio di passo nella politica genocida ed aggressiva israeliana nonostante la forte e inedita affermazione delle liste antisioniste di sinistra e arabe e della sinistra anche dentro lo schieramento sionista dell'opposizione.

In questo quadro internazionale, contraddistinto ancora anche da conflitti ed instabilità, si inserisce la ribellione degli studenti in Francia che ha offerto ispirazione ai ragazzi italiani, che sembrano voler essere protagonisti di una primavera tutta italiana. Alle iniziative giovanili delle grandi città si affiancano anche le manifestazioni dei camionisti e degli agricoltori al Sud che, pur rappresentando rivendicazioni materiali e politiche diverse, hanno in comune la rabbia verso un governo dell'economia e del Paese che rivela la fragilità dell'illusione politica su cui ampi strati popolari avevano fondato le proprie speranze: non esiste una destra sociale.

La destra reazionaria della Meloni mostra anche al proprio elettorato il vero volto e l'incapacità assoluta con una sola risposta, che offre alle legittime proteste studentesche e degli autotrasportatori: quella della repressione poliziesca e militare. Nel mentre, la nostra Cgil ha portato in piazza, il 17 ottobre, centomila persone. Una folla partecipe e rumorosa che non ricordavamo da tempo. Questo fermento ha portato alla decisione, assunta in queste ore durante l'assemblea generale della Cgil, dello sciopero generale del 20 novembre. Altri scioperi similari si svolgeranno in Francia e Spagna (anche questa attraversata da un vento di ribellione contro le politiche abitative che impongono affitti costosissimi nelle grandi città).

La domanda che mi faccio è se saremo all'altezza delle domande che da queste piazze si alza. La nostra organizzazione si appresta all'assemblea di revisione del Programma fondamentale nella prima settimana di novembre e all'avvio della stagione congressuale. Due momenti in cui all'analisi politica dovremmo offrire una prospettiva di azione che si affianchi alle lotte e ai movimenti, le supporti, offra loro sostegno immediato e visione politica. Perché il pericolo che si potrebbe correre è quello della lentezza, della pesantezza della discussione e della distanza tra istanze sociali e capacità di sostenerle. Dovremo accettare un ruolo diverso dal passato: non pensare di porci a guida di questo movimento di lotta, non cercare (ed illuderci) di ricomprendere nei nostri ambiti il protagonismo giovanile, non sostituirci alla forza travolgente di queste ragazze e ragazzi. Dovremo essere un agente fra gli altri, grande più degli altri, ma non per questo rappresentativo di tutte le anime e le idee di quelle piazze. Dovremo accettare di essere al servizio del movimento globale cogliendo quella che è l'essenza della sua visione del mondo. Non vogliamo più pensare che non esiste una alternativa, non vogliamo rassegnarci ad essere come voi ci volete: lo slogan "there is no alternative" è oramai morto e vogliamo costruire la nostra alternativa possibile.

[consegnato in redazione il 28 ottobre 2026]



FILOrosso



Frida Nacinovich

AL GOVERNO NERO PIACCIONO LE ZONE ROSSE

Ci sono troppi comunisti in giro, nelle strade e nelle piazze. Estremisti, sibila il governo che mette nel mucchio tutti quei fastidiosi perturbatori della pubblica quiete e dello shopping. Propal, maranza, studenti, lavoratori, attivisti per il clima, rompiscatole che si ostinano a dire no alle centrali nucleari, immigrati che hanno l'ardire di chiedere diritti civili e sociali, e chi più ne ha più ne metta: se potessero, Meloni, Salvini e Tajani li farebbero sparire con un colpo di bacchetta magica, come i maghi oscuri di Hogwarts, ma dai romanzi fantasy alla realtà c'è di mezzo un oceano. Così, in mancanza di meglio, si blinda tutto ciò che è possibile blindare.

E' il volto autoritario della destra italiana, quella che un decreto sicurezza al giorno toglie il medico di torno. Tra fermi preventivi, arresti differiti, caccia al mostro di turno, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ma così ci si può esporre anche a colossali figuracce, vedi il vicepremier e ministro 'garantista' Tajani che, parlando del povero Youssef Siher, dice che "riportarlo in libertà significa mettere in pericolo la sicurezza del paese". Rabbrividisce pure Giuliano Ferrara. Siher colto in fragrante? "Come se lo fosse", sentenzia Tajani. Quasi viene da rimpiangere il Cavaliere. E che dire del sottosegretario Mantovano, che nella sua crociata proibizionista punta l'indice sui giovani che "si drogano prima della manifestazioni". Un esperto in materia, visto che l'Italia ha proibito perfino la cannabis senza Thc di fronte ad un'inorridita Unione europea.

L'hit-parade degli scivoloni del governo Meloni si arricchisce settimana dopo settimana di autentiche perle. Come Trump, più di Trump. Scudi e manganelli riempiono le strade, oltreoceano con la caccia al migrante (ricordate l'Ice?), qui da noi per sedare con le cattive le proteste di un popolo che ha iniziato ad aprire gli occhi perché impoverito, licenziato, sfrattato, maltrattato, senza diritto alla casa, alle cure, a un'istruzione adeguata e accessibile ai tempi presenti. Zone rosse per tutte e tutti.

[consegnato in redazione il 29 ottobre 2026]

IL PART-TIME INVOLONTARIO: UNA GABBIA PER IL FUTURO DELLE DONNE



Beatrice Farace
Rsu Filcams-Cgil Unicoop



Mentre siamo in contrattazione per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro del commercio, che scade nel primo trimestre del 2027, siamo ancora a discutere delle modalità di assunzione che le aziende adottano per stabilizzare una lavoratrice o un lavoratore. Sempre più aziende ricorrono ai contratti a tempo parziale come trampolino di partenza. Ma per tante donne questo trampolino rischia di trasformarsi in una gabbia, perché si trovano costrette ad accettare poche ore di lavoro per mancanza di opportunità a tempo pieno. Un tempo, il part-time veniva spesso richiesto dalle donne per potersi dedicare alla famiglia, alla crescita dei figli o alla cura di un genitore anziano. Ancora oggi, purtroppo, la nostra società tende ad attribuire soprattutto alle donne queste responsabilità, come se la gestione della famiglia e l'assistenza ai familiari fossero compiti principalmente femminili. Ma oggi tante donne accettano un lavoro a tempo parziale non per scelta o per conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro, ma perché spesso è l'unica alternativa al lavoro nero o alla disoccupazione.

Il problema è che, sempre più spesso, si cade in un vero e proprio "effetto ergastolo lavorativo": quello che una lavoratrice accetta come strumento di ingresso al lavoro diventa una condizione che si protrae per lunghi anni, se non addirittura per tutta la vita lavorativa.

Questo comporta un grosso danno all'autonomia economica delle donne, costringendole a fare i conti ogni mese con stipendi insufficienti e famiglie che vivono in una condizione di perenne affanno. E le conseguenze non si fermano alla busta paga: meno ore lavorate significano anche meno contributi versati e, quindi, pensioni più basse. A questo si aggiungono minori opportunità di carriera e di accesso ai corsi di formazione aziendali rispetto alle colleghe e ai colleghi a tempo pieno.

I dati Istat confermano la dimensione del problema a livello nazionale: nel 2025, il 70% delle persone occupate in part-time involontario era costituito da donne. Non è un dato specifico riferito al comparto del commercio, ma racconta chiaramente quanto questa forma di lavoro interessi soprattutto la componente femminile. Anche la grande distribuzione organizzata (gdo) è un settore in cui il lavoro a tempo parziale rappresenta una realtà molto diffusa. Per tante lavoratrici, un contratto a tempo indeterminato non significa necessariamente avere un lavoro che garantisca un reddito sufficiente per vivere con dignità.

Come delegata sindacale e come lavoratrice che ha vissuto e vive sulla propria pelle questa condizione, porto avanti da anni la battaglia contro questo forma di precarietà. Nel punto vendita in cui svolgo la mia attività lavorativa e sindacale, insieme alle mie colleghe delegate siamo riuscite, almeno in parte, ad ottenere un aumento dell'orario di lavoro da 20 a 24 e 30 ore settimanali. È un risultato importante, ma non basta. Perché, se per una lavoratrice che lavora a tempo pieno l'aumento dei prezzi riduce il margine di risparmio, per una lavoratrice che ha un contratto a tempo parziale l'aumento del costo della vita può significare non riuscire più a far fronte alle spese mensili. E quando una donna è costretta a ridurre ulteriormente le proprie spese, spesso finisce per rinunciare a qualcosa di essenziale per sé, per garantire il necessario ai figli o agli altri familiari di cui si prende cura. In questo modo, alle difficoltà economiche si somma il peso di responsabilità familiari che la società continua a scaricare soprattutto sulle donne.

Per questo, in vista del rinnovo del Ccnl Terziario Distribuzione e Servizi, ritengo necessario portare avanti una proposta concreta: innalzare a 24 ore settimanali la soglia minima ordinaria dei nuovi contratti a tempo parziale e introdurre regole precise per favorire il passaggio al tempo pieno di chi lo desidera. L'obiettivo è evitare che un contratto part-time, accettato per necessità, diventi una condizione permanente dalla quale è impossibile uscire. Naturalmente, queste regole dovrebbero essere definite nel contratto nazionale, con criteri chiari e garanzie applicabili nei luoghi di lavoro. Non credo che sia chiedere la luna, ma rivendicare una condizione più dignitosa per chi contribuisce ogni giorno alla crescita di un'azienda.

Il lavoro deve garantire autonomia, dignità e futuro. Il capitale umano è il vero motore di qualsiasi azienda.

[consegnato in redazione il 26 ottobre 2026]

TRA L'INCUDINE E IL MARTELLO: IL TEMPO PARZIALE TRA SCELTA E COSTRIZIONE



Riccardo Pinna
RSA Filcams-Cgil di Acqua&Sapone Sassari

Quando parliamo di orario di lavoro solitamente ci soffermiamo sulle ore totali che facciamo, ma in quasi dieci anni di lavoro nel commercio mi sono reso conto che non tutti parlano di come questi orari si trasformano in turni quotidiani che condizionano la nostra intera giornata.

Lavorare con turni spezzati dalle 9:00 alle 13:00 e poi dalle 16:30 alle 20:30 a mio parere significa avere la giornata impegnata e costruita intorno al lavoro. Le ore di pausa dalle 13:00 alle 16:30 non rappresentano 'tempo libero', perché tra il rientro a casa e il fatto di dover essere di nuovo al lavoro nel pomeriggio, diventa difficile utilizzare quella fascia oraria per la propria vita. Si sente tantissimo questo problema quando si hanno figli e più in generale una famiglia, quando ci si prende cura di una persona cara con una disabilità, quando si è una madre o un padre single. Ma anche semplicemente quando non si riescono più a rispettare gli impegni personali; quando ci si rende conto di non avere più un po' di tempo per sé.



Perciò, nella realtà del mio lavoro, il part-time sta diventando una fuga. Le mie colleghe e i miei colleghi lo richiedono proprio perché non riescono a sostenere certi orari o turni impossibili, a lungo termine. Non si tratta di voler lavorare meno, bensì di ricorrere all'unico mezzo per cercare di aver mezza giornata disponibile, proprio perché quando si lavora full-time è quasi impossibile riuscire a mantenere un'esistenza al di fuori del lavoro. Ben sapendo che il ricorso al part-time determina di dover rinunciare ad una parte importante del proprio stipendio.

Tutto ciò accade mentre ci sono altre lavoratrici e lavoratori che vorrebbero e avrebbero invece bisogno di un contratto full-time per poter arrivare alla fine del mese e si trovano invece con un part-time involontario.

Io capisco che ci siano esigenze aziendali, ma non possono ricadere tutte su noi lavoratori: dai turni spezzati per i full-time, fino agli stipendi più bassi dei part-time.

La mia opinione è che sono necessari turni più prevedibili, meno spezzati e una maggiore possibilità di conciliare lavoro e vita privata; misure che ci permetterebbero semplicemente di vivere meglio, lavorare meglio e soprattutto non cercare continuamente una fuga da questo settore.

[consegnato in redazione il 27 ottobre 2026]

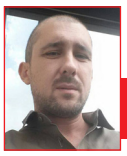
VETRINE, RAGAZZI E COMMESSI

Delegate e delegati Librerie Feltrinelli

[La destra strumentalizza la paura, il disagio delle commesse e dei commessi dei negozi di fronte a disordini che hanno provocato il danneggiamento e furti nei negozi dove lavorano. Solidarietà pelosa, nel tentativo di trasformare un'emergenza sociale in un problema di ordine pubblico da affrontare col manganello e col codice penale.
Il giorno dopo, delegate e delegati delle Librerie Feltrinelli hanno reso noto il comunicato che segue. Lo pubblichiamo volentieri, condividendone i contenuti. Il titolo è redazionale, ndd].

"Siamo delegate e delegati delle Librerie Feltrinelli, sed e negozi. Abbiamo assistito ai cortei degli scorsi giorni e alla cosiddetta devastazione della Libreria Feltrinelli di Torino Porta Nuova. Siamo senza dubbio solidali con colleghe e colleghi.
Condanniamo con fermezza invece tutto il dibattito che ne è seguito.
Mentre vi preoccupate per un cestone di vinili e quattro libri rovesciati non vi chiedete come stanno lavoratrici e lavoratori Feltrinelli. Non si parla degli scioperi di questi anni, delle lotte per un salario dignitoso, per il rispetto delle professionalità e contro la precarietà riservata spesso e volentieri ai lavoratori e lavoratrici che fanno parte di quella generazione vituperata scesa in piazza in questi giorni.
Abbiamo un governo che aumenta mensilmente le spese militari per seminare morte e distruzione in giro per il pianeta.
Vendiamo armi a Israele per perpetrare indisturbato il genocidio nei confronti del popolo palestinese. Le scuole cadono a pezzi, i salari sono tra i più bassi in Europa e quando si sciopera per tentare di alzarli si viene derisi e insultati con la battuta idiota del weekend lungo. Benzina e affitti sono alle stelle, la sanità pubblica al tracollo.
Il mondo brucia per il cambiamento climatico eppure questa classe dirigente pare non accorgersi di nulla, troppo interessata a rappresentare gli interessi delle élite finanziarie e potentati economici che nonostante la crisi non vogliono smollare neanche una briciola delle loro ricchezze.
L'unica risposta istituzionale alla rabbia di questi giorni è stato l'ennesimo, irricevibile, antidemocratico e provocatorio decreto 'sicurezza'.
In Italia e in buona parte dell'Europa e non solo una generazione si sta opponendo a tutto questo e va sostenuta senza indugi. Sono giovani donne e uomini che hanno senza dubbio molto da sperimentare ma a cui noi adulti abbiamo poco da insegnare.
Sono molto più consapevoli di quello che gli adulti pensano e raccontano da giorni sui giornali, nelle televisioni o sui social.
Hanno la consapevolezza di dover stravolgere questo sistema per ricostruirne uno nuovo su altre basi e provano a farlo davvero, scendendo nelle piazze.
E in quelle piazze così radicali e determinate noi lavoratrici e lavoratori vogliamo esserci e ci saremo, come ci siamo state in quelle per Gaza ormai un anno fa.
Non li avete visti arrivare. Ci vedrete avanzare".

LA VERTENZA SUGLI APPALTI SCOLASTICI RIGUARDA TUTTA LA CGIL



Alessandro Salvati
Filcams-Cgil Milano

TRE MESI SENZA SALARIO NEGLI APPALTI SCOLASTICI: LA BATTAGLIA DELLA FILCAMS-CGIL DI MILANO PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO

Ogni anno, con il termine delle lezioni e la consueta chiusura estiva degli istituti scolastici, si riapre sul nostro territorio una ferita sociale profonda che penalizza ingiustamente migliaia di lavoratrici e lavoratori impiegati negli appalti delle pulizie, dell'assistenza e della refezione scolastica. A differenza delle interruzioni brevi previste dal calendario scolastico durante le festività natalizie, che sono state felici conquiste della contrattazione integrativa attraverso il pagamento delle ferie maturate, la pausa estiva rappresenta un lungo vuoto contrattuale interamente privo di retribuzione, di indennità e di ammortizzatori sociali. Non ci troviamo di fronte a una scelta volontaria di vacanza, ma ad un'imposta sospensione del rapporto di lavoro che scarica arbitrariamente l'intero costo economico della chiusura delle scuole sulle spalle di chi vi lavora quotidianamente con dedizione.

Guardando alla realtà della Città Metropolitana di Milano, questa condizione di inattività non retribuita coinvolge circa tremilacinquecento famiglie. La platea di riferimento presenta una marcata connotazione di genere, risultando composta per oltre l'ottanta per cento da donne, prevalentemente inserite in regimi di part-time involontario con orari ridotti e paghe orarie minime. Ne consegue un quadro drammatico di conclamato lavoro povero, in cui i salari annui percepiti si attestano stabilmente al di sotto della soglia di povertà assoluta definita dall'Istat. Togliere tre interi mesi di stipendio a nuclei familiari che già vivono sulla soglia della sussistenza significa spingere migliaia di lavoratrici e le loro famiglie in una condizione di grave ed insostenibile emergenza economica e sociale.

Per contrastare questo scenario, la Filcams-Cgil di Milano ha promosso una vasta campagna di mobilitazione rivolta al Comune, alla Regione e alle istituzioni nazionali. La richiesta del sindacato non si limita a sussidi straordinari, ma pretende un intervento strutturale fondato sulla fornitura di lavoro durante la stagione estiva. Le competenze del personale degli appalti scolastici possono e devono infatti essere valorizzate attraverso l'estensione dei centri estivi e la promozione delle scuole come presidi sociali di quartiere, oppure mediante la ricollocazione temporanea nei servizi civici e sociali gestiti dall'amministrazione comunale, assicurando in questo modo un'effettiva continuità occupazionale e salariale per tutti i dodici mesi dell'anno.

La sostenibilità di questa impostazione è confermata dalle buone pratiche adottate in altri Paesi europei, a partire dall'esperienza della Spagna. Il legislatore spagnolo ha superato l'anomalia della precarietà negli appalti scolastici introducendo il modello del contratto fisso-discontinuo (contrato fijo discontinuo), pensato specificamente per attività con pause di funzionamento cicliche e programmabili. Nel sistema spagnolo, durante i mesi di sospensione estiva dell'attività, le lavoratrici conservano formalmente la titolarità del proprio posto di lavoro e accedono contestualmente alla prestazione ordinaria di disoccupazione erogata dai servizi pubblici, dimostrando che è giuridicamente e politicamente possibile garantire la tutela del reddito anche in costanza di rapporto di lavoro.

A testimonianza della vitalità di questa battaglia sul territorio milanese, il percorso di mobilitazione ha registrato un'ampia partecipazione dal basso. Nelle prime assemblee organizzate nei plessi scolastici sono state già coinvolte oltre duecento lavoratrici, e un ricco calendario di nuovi incontri è già programmato per i prossimi giorni. Questa straordinaria spinta organizzativa si tradurrà in un'iniziativa politica diretta: la Filcams-Cgil porterà infatti il dossier e le proposte della vertenza al centro del confronto con tutti i candidati alla carica di sindaco di Milano per le prossime elezioni amministrative, chiedendo loro impegni formali sui capitolati d'appalto e sulle clausole sociali di continuità del reddito prima dell'assunzione della guida della città.

In conclusione, la vertenza per il riconoscimento del reddito e della dignità negli appalti scolastici deve diventare una priorità politica dell'intera organizzazione confederale. In questa lotta si concentrano infatti i temi identitari della Cgil: il contrasto al lavoro povero, la tutela della dignità negli appalti pubblici, la parità di genere e la difesa dei diritti di chi garantisce la cura e la pulizia dei servizi pubblici essenziali. Trasformare questa battaglia in una vertenza generale significa riaffermare che nessun servizio pubblico può fondarsi sullo sfruttamento e sull'incertezza economica delle persone.

[consegnato in redazione il 26 ottobre 2026]



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**
Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su Reds non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

20 NOVEMBRE 2026

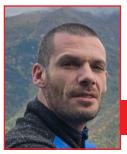
PER L'INTERA GIORNATA DI LAVORO

SCIOPERO GENERALE

- Lavoro sicuro, dignitoso e non precario
- Stipendi e pensioni più alti
- Fisco giusto e progressivo
- Stop all'inflazione e al caro-vita
- Sanità davvero pubblica
- Diritto allo studio
- Accesso alla casa
- Pace e non riarmo

CGIL

IL "PREZZO" DEL CONFLITTO



Mario Dargnino

[*Pubblichiamo la prima parte di un articolo che indaga la possibilità di utilizzare per la lotta economica sindacale le casse di resistenza. A dicembre la seconda e ultima parte,* ndr]

Lo sciopero è uno strumento con cui il lavoro interviene nei rapporti di forza che determinano salari e condizioni contrattuali. Il diritto di esercitarlo, riconosciuto dall'articolo 40 della Costituzione, è generale; le risorse necessarie per sostenerlo sono invece distribuite in modo diseguale. Una trattenuta salariale identica può avere conseguenze molto diverse per due lavoratori con lo stesso stipendio: contano i risparmi, gli altri redditi familiari, l'affitto, i debiti e le responsabilità di cura.

Questa distanza tra titolarità del diritto e possibilità materiale di esercitarlo pesa soprattutto quando una mobilitazione dura più giorni. La continuità del salario può essere indispensabile per rispettare scadenze che non si sospendono durante lo sciopero. La capacità di resistere nel tempo entra così nella definizione stessa del potere contrattuale.

IL VINCOLO FINANZIARIO

Un'analisi di Ricardo Barradas, pubblicata nel 2025 su "New Political Economy", esamina l'associazione tra indebitamento e attività di sciopero nei paesi dell'Unione europea nel periodo 1995–2022. Lo studio rileva una relazione negativa tra indebitamento e diversi indicatori della conflittualità. Il debito può operare come vincolo disciplinante: il timore di perdere entrate rende più difficile assumere il rischio di un'astensione prolungata.

Il risultato richiede una precisazione. Si tratta di dati aggregati, che non dimostrano che ogni persona indebitata scioperi meno. Inoltre debito e vulnerabilità non coincidono: un mutuo sostenibile, in presenza di patrimonio e risparmi, è diverso da rate che assorbono quasi interamente il reddito disponibile. La questione decisiva è il margine economico con cui si può affrontare la temporanea perdita del salario.

IL CONFLITTO E LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

Nel 2026 Paolo Angelone, Emiliano Brancaccio, Rosaria Rita Canale e Fabiana De Cristofaro hanno pubblicato su "Structural Change and Economic Dynamics" uno studio su quattordici paesi dell'Europa occidentale, dal 1971 al 2019. La ricerca individua una relazione positiva di lungo periodo tra scioperi, quota del reddito destinata al lavoro e crescita dei salari reali, tenendo conto di variabili macroeconomiche e istituzionali.

Questo non significa che ogni sciopero produca automaticamente un aumento salariale, né risolve ogni problema di causalità. Significa però che l'attività di sciopero va studiata anche per i suoi effetti distributivi, oltre che per i costi immediati. L'intensità del conflitto contribuisce a descrivere i rapporti di forza attraverso cui viene negoziata la ricchezza prodotta.

Letti insieme, i due studi pongono una domanda: se il conflitto è associato a risultati favorevoli al lavoro nel lungo periodo, quali conseguenze ha il fatto che i suoi costi immediati siano più gravosi per chi dispone di minori risorse? È un'ipotesi da approfondire con dati individuali su partecipazione, indebitamento e risparmio, senza trasformare una relazione statistica in una certezza sul comportamento di ciascun lavoratore.

UN PROBLEMA DI ORGANIZZAZIONE COLLETTIVA

La durata sostenibile di una vertenza dipende da molti fattori: adesione, capacità di incidere sulla produzione, organizzazione, solidarietà esterna e condizioni economiche delle parti. Anche le imprese possono essere vulnerabili a un'interruzione; sarebbe improprio attribuire a tutte la medesima forza finanziaria. Resta il fatto che per i lavoratori la perdita immediata del reddito può costituire un limite diretto alla prosecuzione della mobilitazione.

L'articolo 3, secondo comma, della Costituzione invita a interrogarsi sugli ostacoli economici e sociali all'effettiva partecipazione. Da esso non discende un automatico diritto alla retribuzione durante lo sciopero. Si apre però una questione sindacale concreta: come organizzare le condizioni che rendono esercitabile una libertà collettiva?

La risposta passa anche dalla possibilità di condividere il costo del conflitto. Le risorse economiche non sostituiscono la partecipazione, la democrazia e la forza della mobilitazione: contribuiscono a renderle sostenibili. Se la disuguaglianza limita la capacità di scioperare, la solidarietà organizzata può diventare una componente del potere contrattuale.

[consegnato in redazione il 14 ottobre 2026]

DEBITO, SALARI E CONDIZIONI MATERIALI NELL'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI SCIOPERO

Fonti essenziali

Barradas R. (2025), *New Political Economy* - https://doi.org/10.1080/13563467.2025.2480568

Angelone P. et al. (2026), *Structural Change and Economic Dynamics* - https://doi.org/10.1016/j.strueco.2026.07.017



IA: RISORSA O MINACCIA DEL SETTORE BANCARIO?



Nazario Luciani
Fisac-Cgil

[*Il mondo finanziario fa parte del grande mondo dei servizi, affini a quelli che curiamo noi come Filcams in diverse aziende che applicano la contrattazione del credito e del TDS in contemporanea (Unipol, ad esempio). Le riflessioni di Luciani valgono per tutto il vasto mondo delle aziende di servizio finanziario per le imprese, di recupero del credito, ecc. Settori per i quali si determina anche dumping contrattuale tra i "nostri" contratti di categoria, ma questo è altro discorso,* ndfa]



In un mondo sconvolto da guerre, da povertà crescente e da ingiustizie sociali sempre più marcate, ecco che arriva una nuova protagonista: l'intelligenza artificiale.

Non ne sono un detrattore ma neanche un tecnoentusiasta, mi limito a riflettere sull'impatto che questa rivoluzione ha sulle condizioni delle persone.

In un mondo capitalistico-centrico, il settore finanziario assume un ruolo sempre più centrale. Forti sono gli investimenti nella digitalizzazione e nell'intelligenza artificiale, una spersonalizzazione della funzione sociale che il settore bancario dovrebbe svolgere a favore della bramosia del dividendo.

Siamo già in un sistema in cui al "Cliente" vengono delegate tutte le funzioni finanziarie ed amministrative non remunerative grazie ad applicazioni sempre più "smart"; il "Cliente" è ingaggiato quasi esclusivamente per le operazioni remunerative.

Lo sviluppo tecnologico del settore creditizio è iniziato da qualche lustro e ne conserva il primato, vista la disponibilità di risorse economiche ingenti. L'innovazione si è sviluppata dapprima con sportelli Bancomat sempre più evoluti dove è ormai possibile svolgere tutte le operazioni bancarie tradizionali (prelievi, versamenti contanti e assegni, pagamenti utenze e MAV, pagamenti F24, estratti conti, etc.), dal potenziamento delle filiali digitali che garantiscono un collegamento con la banca continuo, da app di 'remote banking' che mettono nelle condizioni la clientela di non avere quasi il bisogno di recarsi presso la filiale fisica.

Da qualche anno si sono affacciate sul mercato banche totalmente digitali che non hanno una rete fisica ma esclusivamente app, sito internet e contact center per la gestione delle problematiche.

Inoltre, soggetti non finanziari, quali Apple, Amazon, etc., hanno sviluppato una rete di pagamenti e di finanziamenti autonomi.

Ormai siamo in presenza dell'impoverimento complessivo della funzione di educatori finanziari a favore delle fasce più deboli, siamo in presenza della progressiva dispersione delle competenze.

Ci sono le lavoratrici e lavoratori del settore creditizio a cui viene richiesto uno sforzo sempre più intenso, dove la pressione commerciale è sempre più invasiva, dove le lavoratrici ed i lavoratori diventano fruitori di ansiolitici per combattere lo stress lavorativo.

L'uso sempre più massivo dell'ia [volutamente scritto in minuscolo in quanto non esiste l'intelligenza artificiale ma solo l'Intelligenza Umana, nda] sta pian piano svilendo le capacità delle lavoratrici e dei lavoratori, siamo in presenza di un ricambio generazionale molto marcato. Le assunzioni sono concentrate sulle giovani e sui giovani con formazione Stem [con Stem si indica un modello educativo e un percorso di studi incentrato su quattro discipline chiave: Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica (dall'inglese Science, Technology, Engineering, and Mathematics), nel quale le materie sono insegnate con approccio pratico e interdisciplinare] oltre all'assunzione di nuove figure professionali, con rapporto di lavoro subordinato, misto ed autonomo, la cui missione è la quasi esclusiva promozione finanziaria/assicurativa.

Le Organizzazione sindacali del settore, tra cui la nostra Fisac-Cgil hanno, in modo lungimirante, ottenuto di creare una "cabina di regia" dove confrontarsi con la controparte sugli impatti e sul governo delle nuove tecnologie.

E' sufficiente? No, ma siamo nella giusta direzione. Il sindacato non può più astenersi dalla valutazione e dalla critica dei nuovi assetti organizzativi, non può più gestire solo le ricadute ma le deve evitare essendo attore dei cambiamenti e non spettatore passivo.

Quale futuro del settore bancario quindi? Il rischio è che l'ia tramuti le professioniste ed i professionisti del settore bancario in "venditori", con tutto il rispetto per la categoria, e di semplici operatori di applicazioni informatiche? No, ritengo che le persone del settore bancario abbiano ancora molto da dare stando al fianco e a supporto della clientela. La funzione creditizia è anche una funzione sociale e non può essere lasciata alle app.

L'ia deve essere di supporto delle persone non sostituirle, il potere decisionale deve rimanere in capo alle persone e non può essere delegato.

[consegnato in redazione il 14 ottobre 2026]

Il vergognoso carcere preventivo di Mohammad Hannoun



Edoardo Todaro
Centro popolare autogestito Firenze



Dopo anni in cui era già stato indagato per le stesse ragioni - un giudice delle indagini preliminari nel 2006 respinse la richiesta di arresto per mancanza di gravi indizi e poi arrivò un'archiviazione nel 2010 - il 27 dicembre 2025 Mohammad Hannoun, architetto palestinese in Italia dal 1983 e presidente dell'Associazione benefica di solidarietà con il Popolo Palestinese (ABSPP) in Italia, è stato arrestato a Genova con altre sei persone con l'accusa di finanziare Hamas tramite la sua onlus, in un'inchiesta affidata largamente a un faldone israeliano consegnato agli inquirenti.

Il 19 gennaio 2026 il tribunale del riesame ha scarcerato tre indagati su sette e confermato il carcere per Hannoun, Ra'ed Dawoud, Yaser Elasaly e Riyad Albunstanji, respingendo però i report dell'intelligence israeliana, le cosiddette "battlefield evidence", atti di una parte in guerra, fuori dal contraddittorio e di provenienza non verificabile.

L'8 aprile seguente la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio quelle ordinanze, dopo che i suoi stessi magistrati avevano giudicato inutilizzabili i documenti israeliani, che sono stati definitivamente esclusi come fonte di prova d'accusa. Il 28 maggio le motivazioni dell'annullamento delle ordinanze di custodia cautelare in carcere hanno bollato il materiale come "assolutamente generico e indefinito", e imposto una "rivisitazione complessiva" dell'impianto probatorio.

Nel mese di giugno, però, il tribunale del riesame ha confermato di nuovo la misura cautelare in carcere e Hannoun resta ancora oggi detenuto a Terni in condizioni di alta sicurezza. Non è stato né assolto né rinviato a giudizio per esaminare la sua situazione in un pubblico dibattimento: l'accusa sostiene di avere elementi indipendenti dai documenti arrivati dall'intelligence israeliana, a sua volta Hannoun nega ogni finanziamento a Hamas, e resta il simbolo di una solidarietà con Gaza trasformata in reato su basi probatorie ricostruite strumentalmente, come osservano puntualmente i suoi legali di difesa.

Questi arresti sono il segnale di un attacco contro il movimento di solidarietà che si è espresso con forza a livello internazionale, e secondo molti attivisti e studiosi della "questione palestinese" avevano l'obiettivo di mettere in dubbio una realtà che vede i palestinesi vittime di genocidio e persecuzioni, assecondando di fatto il premier israeliano Netanyahu e le sue politiche fasciste.

[consegnato in redazione il 28 ottobre 2026]

CASO SIHER, L'AUTORITARISMO DELLA DESTRA ITALIANA È SENZA FRENI



Riccardo Chiari

Come rileva l'associazione Antigone, da oltre mezzo secolo la Corte Costituzionale ha affermato che l'art. 414 del codice penale è violato solamente qualora la manifestazione del pensiero oggetto d'attenzione "per le sue modalità integri comportamento concretamente idoneo a provocare la commissione di delitti" (Sentenza 65 del 1970). Quattro anni dopo una sentenza gemella della Consulta, riguardante un altro articolo del codice penale, ha dichiarato "l'illegittimità costituzionale della disposizione contenuta nell'art. 415 del codice penale, riguardante l'istigazione all'odio fra le classi sociali, nella parte in cui non specifica che tale istigazione deve essere attuata in modo pericoloso per la pubblica tranquillità" (Sentenza n. 108 del 1974). E la Corte di Cassazione nel 2019 ha chiarito l'interpretazione della norma spiegando che il delitto di istigazione a delinquere è un reato di pericolo concreto e non presunto e che quindi per essere configurato richiede un comportamento ritenuto concretamente idoneo, in base a un giudizio ex ante, a provocare la commissione di delitti (Cassazione penale n. 48247).

Questa è la lettura costituzionale dei reati di opinione, tira le somme Antigone. E il provvedimento che ha portato alcuni giorni in carcere Youssef Siher se ne colloca al di fuori. Non basta dire che "dichiariamo guerra a questo presente infame" per diventare dei terroristi che istigano all'eversione. Casomai eversivo è il commento di Giorgia Meloni, che straparla di una "decisione vergognosa del gip di Milano di non convalidare l'arresto di Youssef Siher" e restituirgli la libertà, senza considerare il diritto e nemmeno i fatti, visto che la pagina "Movimento 17 ottobre" era stata creata da Siher alle 19,59 del 18 ottobre, cioè quando gli incidenti a Milano si erano già verificati. Ma la ricerca a tutti i costi del mostro, del colpevole perfetto, dell'"ayatollah dei maranza" - Siher è italiano di origini marocchine e simpatizza per la causa palestinese – fa parte del dna dell'attuale governo, riprova ne sono le parole del vicepremier "garantista" Antonio Tajani: "Considero estremamente grave la decisione del gip di rilasciare Siher, rimetterlo in libertà significa mettere in pericolo la sicurezza del Paese". Questo è il volto, autoritario, della destra italiana, ritratto di Dorian Gray nemmeno tenuto nascosto.

[consegnato in redazione il 28 ottobre 2026]